

EDOARDO SALA

POESIE
DAL CARCERE

CENACOLO - MCMLII

A
Giuseppe Pasquale Colucci
con ammirazione e
riservatezza
Flavio Sale

Parigi 1952

Il titolo di questa raccolta è come un piano inclinato che può far scivolare il lettore in una valutazione arbitraria.

Quasi che la cronaca avesse appesantito e cancellato la poesia proprio nel tentativo di assumerne l'ala.

Ma la prigione di cui il poeta scrive il limite non appartiene alla cronaca: è ormai un fatto dello spirito, anzi un rapporto necessario, come l'ombra per la luce.

Senza riferimenti di luogo e di tempo si narra qui una favola vissuta in tutto il suo spasimo umano e tuttavia distaccata e libera.

Riconsegnata alle categorie della esperienza.

L'EDITORE

LETTERA

(Come una rete...)

Come una rete il sogno trascina
questa inferriata immensa e concreta,
per le acque del cielo...

Sulla spiaggia notturna del sonno,
attendo la pesca meravigliosa
di stelle, di comete e della luna,
forse.

Ma son larghe le maglie
e non vi resta, di tutto il paradiso,
che una nuvola,
col dolce profilo del tuo viso...

COLLOQUIO VI

Le parole che pronunzio
cadono morte, e nessuno dei miei gesti
ha senso oltre l'abitudine.
Dispersa è la coscienza
in questa nebbia di giorni:
in te sola, nella gioia che mi dai
si ferma il tempo.
In te sola vivo,
esaltato e proteso,
come sull'orlo divino e terribile
d'un precipizio.

L E T T E R A

(Anche l'abbaiare dei cani...)

▶ Anche l'abbaiare dei cani è cessato,
ma non la notte che non ha fine,
questa notte senza confine
che disperatamente attraverso.

Smarrite le isole del sonno,
l'essere mio naufraga
nel dolore della tua assenza.
Vana è la speranza nel silenzio,
e pietra nera il tempo.

↳ L'alba mi sconfigge
in breve angoscia d'incubi.
Tu, forse, ignara ti risvegli e ridi
a questo giorno che s'innalza
sulle rovine del mio cuore.

COLLOQUIO X

Lasciami! e sia ormai silenzio
intorno, e non mi sfiori
la pietà della tua voce.
Lasciami alla difficile parte,
a questa amara pace;
non toccarmi con lo sguardo
felice: tu non hai memoria,
io ricordo!

COLLOQUIO XI

Raggiungerti negli occhi vorrei
e trattenerti e dirti
di rimanere. Sei già lontana:
giuoca la tua breve memoria
col futuro. Un sorriso
appena mi rivolgi, come una scusa,
come un saluto rapido, staccato...
Sei qui: ti vedo ancora
e mi dispera la tua presenza
assurda e la parola
che non mi cerca più,
e gli occhi che mi guardano
senza riflettermi.
Sei qui ancora ed io son già solo...

COLLOQUIO XII

Azzurri cupi e tempestosi
mi sprofondano;
le tue mani, nell'ultimo saluto,
rinuotano veloci, anelanti
alla superficie di questo sogno
grottesco e senza tempo...
Ed io lentamente mi pietrifico:
sotto la pelle gelida sento
crescere coralli. Sai tu
cos'è la solitudine?

Ma anche il dolore è lento
nella mia essenza minerale,
ed ogni abbandono è solo
tenue stria.

Dentro, un rumore breve, come
di libro che si chiude.

COLLOQUIO XIII

Le inferriate vicine
e noi dietro, lontani:
disperatamente lontani:
e vicini.

Ahi questo breve immenso spazio
che ci separa! Letto d'aria
morbido e bruciante
all'ansimante
carne delle nostri voci
che si raggiungono.

Amore da un'inferriata all'altra:
giuoco; schermaglia di brevi parole
sussurre, appena afferrate.

di rapidi sguardi interrotti,
di cenni spezzati,
di lunghi intervalli
fantasticati.

E' un gioco, io dico, e forse
tu pure lo dici,
finchè non sentiamo le guance
bruciare sui ferri e le carni
vietate aprirsi
e così, come i fiori, amarsi:

con mani, con bocche
di vento.

II

CANCELLI CHIUSI

IV - RICORDO DI COLLOQUIO

Dolce ferita
apre la tua bocca nel silenzio,
fraterno m'è il dolore muto
del Chiostro,
e la gioia che mi lasci
raccolgo,
preziosa e casta,
come l'acqua del pozzo sigillato
fra le macerie...

C O R T I L E

1° - Al sole.

Sepolto giaccio in questo sole
che mi corrompe
dolcemente.

Non ho difesa al ricordo,
e le radici dei giorni
mi divorano.

Per rami d'aria sogno
di rinascere ancora
Non fiore, non frutto: foglia,
E un'ombra stendere
sulla mia spoglia...

2° - Ora so

Ti adagi ignudo al sole:

vedo i muscoli raggiungerti
e ricomporsi come ali.

Non parlare, ora so:
di te so ora ogni cosa,
arcangelo precipitato.

I L P A Z Z O

Cosa succederà di noi,
cosa succederà se l'impazzito
continua a cantare?

Da tre giorni canta,
da tre notti canta
e ripete le stesse parole,
le stesse tre parole
con la stessa voce.

E' tremendo ascoltare quella voce
da tre giorni, quelle parole
da tre notti!
Senza potersi muovere, senza
poter scappare, senza poter

andare lontano
per non sentirla più
quella voce sempre eguale,
quelle parole, quelle tre parole
assurde e spaventose.

Nessuno si può muovere,
tutti devono ascoltare il pazzo
da tre giorni cantare,
da tre notti cantare!

Questo è un carcere, Signore,
e ognuno è chiuso dietro alle sbarre:
dietro ai cancelli
e deve ascoltare!

Ah Signore, cosa succederà di noi?
cosa succederà se quello
non smette di cantare?

Era come noi tre giorni fa,
era come noi grigio
e indistinto.

Chi lo conosceva tre giorni fa?
Ed ora non c'è che lui,
non c'è che lui al mondo!
E' divenuto il cuore, il sangue,
la vita di queste mura.

Nulla più esiste senza di lui,
nè aria, nè luce, nè parlare
nè tacere, nè veglia, nè sonno:
tutte le nostre anime
stanno appiccate al cappio
di quella voce, da tre giorni;
tutti i nostri cervelli
son trafitti dai pugnali
di quelle parole,
da tre notti!

Nessuno più dorme, Signore.
Il nostro sonno non basta
all'infinità stanchezza
di quella voce,
nè basta la nostra stentata pazienza
a quell'infinito disordine.

Oh, Signore, deboli siamo, e fragile
[mente

ci hai dato:
nessuno resiste ad un canto,
un semplice canto
che manda in frantumi
i nostri cervelli.

Cosa succederà di noi,
cosa succederà se quello
non smette di cantare?

P I O P P I

Mi basta quest'alta finestra
sui campi sui colli sul fiume,
e lievi mi sono le sbarre in croce:
su di esse distendo le braccia,
appoggio la fronte,
il mio dolore di uomo
abbandono.

Gli occhi già stanchi riscoprono
il mondo, il sole che volge al tramonto,
la dolce stagione che muta.
Discendono bianchi e lenti animali
al fiume e scruta il cielo
il pastore e tacciono i cani...

Lunghe, le ombre dei pioppi giacciono
sulle mie mani.

LE RONDINI

Le rondini,
le rondini di questo carcere
dai nidi vicini alle mie sbarre:
il palpitare delle candide gole
fra le ali;
il ricordo di te (la bianca
voluttà della pupilla
sotto la piega oscura
dei tuoi giovani capelli...);
il languido strazio
delle vietate carezze
nel sangue.

Le rondini,
le rondini di questo carcere,

che vengono e vanno
dalle mie sbarre al cielo:
come aghi veloci,
con fili bianchi
con fili neri
mi cuciono
il cuore.

P R O C E S S I O N E

Vacilla sopra le nere
tonache dei preti e i bianchi incensi,
il baldacchino illuminato.
Splendono gemme sulla vecchia
tegola dipinta;
tremano attorno labbra e litanie,
scorrono dita, rosari e disperazioni:
dalle acque degli occhi
salpano le ultime illusioni...

Eccola!
nell'ansia dei portatori,
nella gelosia del rito,
nello stupore del mito...
Eccola sopra di noi,
pesante e lieve,
disfatta ed eterna,
l'antica Madonna della Quercia!

CANCELLI CHIUSI

1°

Cancelli chiusi. Fra le mura
dell'umiliazione si trascina
un canto disperato:
non lo regge lo stremato
cuore dei reclusi,
ne recide l'assurda gentilezza
un vociare ubriaco e spudorato...

2°

'Son chiuso. Le voci, i passi, il suono
dei ferri percossi, svanisce.

O dolce silenzio, o gioia
del primo silenzio!

XXX

Lasciatemi solo! Serrate, sbarrate
i cancelli, murate le porte,
gettate le chiavi nel pozzo,
e segnate una croce
sui muri di cinta.
Lasciatemi solo!

Che possa spogliarmi del volto
straniero offerto agli occhi indiscreti,
che possa gettare lontano l'orgoglio
che oppongo alla falsa pietà
in agguato.

Perfetto silenzio
nel quale ogni sera mi salvo
e raccolgo, nel quale compongo
il cuore spezzato.

Brucian le stoppie. Bruciano.
sopra di noi: sui corpi arati,
sui cuori nudi e falciati.

Chi ha venduto il raccolto
dei nostri ideali?

Bruciano adesso le stoppie,
bruciamo noi con gli ultimi sogni
fino alla cenere.

Ben venga il vento
in turbinare violento
a disperderci...!

P A T R I A

O mia terra
di dolcezza e di dolore,
di marmi antichi e di limo
nuovo ogni stagione:
come resti pura
al mio passare corrotto!

Lascia che ti ami
senza consumarti, lascia
che ti perda senza rinnegarti!

E possa riposare la stanchezza
delle brevi glorie,
delle lunghe vergogne,
nel tuo grembo
di silenzi e di memorie,
Patria!

TRASLAZIONE

La Tomba,
vuota bocca di terra,
ha esalato la Tua carne martoriata:
ultimo respiro di gigante.
Dalle vie di fango
angeli raminghi ti portano
sulle pupille cieche
d'un popolo
senza più memoria, senza più amore...

PER UNA TOMBA
DI GIOVANI PARACADUTISTI

Non credo alla tomba
inventata.

Chè senso la morte non ha
sui vostri sorrisi intatti.

Come angeli vi penso,
discesi per un attimo,
e scomparsi.

Lasciandoci meravigliati
e soli...

A M I A M A D R E

1°

Oh madre, madre!
silenzio degli orgogli e del dolore;
a me ti stringo e sento il tuo cuore
accompagnarsi al mio, e ancora
insegnargli la pazienza;
e i facili segreti
della felicità...

2a

Finestra nel tempo alla nostalgia
apre il mio cuore per riamarti,
madre.

Torno,
sentire al tuo grembo

il palpito del tempo
e la carezza silenzioso mi rende
quale alveare deserto...

In te ho le radici, madre;
quanta forza ho raccolto dalla tua
[fragilità
fatta di ansie;
quanta dolcezza dai tuoi dolori!
ed ora angoscia sono
per te che mi sei pace...

3°

Solo a te, madre, ritorno
limpido e certo:
ti sono figlio e croce,
e tu sola mi puoi amare
vinto e disfatto.

XL

Tu sola, senza chiedere,
senza sapere
puoi piangere del mio
pianto.

A M I O P A D R E

Oggi ti rievoco, padre,
in mezzo ai fiori del terrazzo
e fra gli altri ancora, innumerevoli
e belli del tuo giardino danubiano...
L'immagine di te, curvo sui fiori,
è senza tempo, senza dolore e peccato:
come l'anima mia quando
è china sulla poesia...

PER UN AMICO

Amicizia fatta di silenzi
è la nostra, e lontana dalle vicende
e senza tempo chè non abbiamo
ricordi nel passato nè giuramenti
per l'avvenire:
solo ci unisce questa lunga
ora di pena, quasi incosciamente...

Come due viandanti sulla stessa strada
che tacitamente s'accompagnino
e, senza nulla dirsi, tutto
uno dell'altro sappiano.

C O M P L E A N N O

Sottile malinconia
intrecciano le rondini
nel cielo rinnovato alla memoria
da questo compleanno.
Sul lago limpido della pazienza
lentamente conquistata,
una mano improvvisa
getta le pietre degli anni:
un lungo fremito percorre
l'acque dimenticate del sentimento
e l'infinito si frantuma in tempo...

A N C O R A

Ancora le alte mura,
le grandi porte,
i cancelli
che si aprono e chiudono
continuamente.

Ancora la ripetuta geometria
dei ferri, delle sbarre,
delle balaustre,
la rigorosa prospettiva
dei bracci, delle rotonde,
dei passeggi...

E i miei compagni lasciati
che ritrovo: con i volti esangui,
i gesti essenziali, gli occhi luminosi
della castità.

I miei compagni affannati
e silenziosi, come animali braccati,
inseguiti, finiti in un fosso,
che attendono.

I miei compagni
che non t'han consumato:
libertà!

INDICE

V Prefazione.

I

COLLOQUI E LETTERE

- IX Colloquio VI.
XI Lettera (Anche l'abbaiare dei cani...),
XII Colloquio.
XIII Colloquio XI.
XIV Colloquio XII.
XV Colloquio XIII.

II

CANCELLI CHIUSI

- XIX IV - Ricordo di colloquio.
XX Cortile.
XXII Il Pazzo.
XXVI Pioppi.
XXVII Le rondini.
XXIX Processione.
XXX Cancelli chiusi.

III
RICORDI E DEDICHE

- XXXV Benvenga il vento.
XXXVI Patria.
XXXVII Traslazione.
XXXVIII Per una tomba di giovani paracadutisti.
XXXIX A mia madre.
XLII A mio padre.
XLIII Per un amico.
XLIV Compleanno.
XLV Ancora.

Di questo volumetto si sono stampati cinquecento esemplari su carta uso mano e altri ventidue su carta patinata pesante distinti con le lettere da (a) a (z)

A cura della Presidenza del Cenacolo Artisti Cattolici di Novara e coi tipi della Officina Grafica P. Riva & C.